



Ospitalità Eucaristica: un viatico per camminare insieme verso l'unità dei cristiani

Nei secoli scorsi ...

- Per secoli, la divisione fra le chiese cristiane è stata ufficialmente determinata da motivazioni teologiche, che spesso facevano - almeno in parte - da schermo a motivazioni politiche;
- La divisione è stata sancita, nel corso dei tempi, per iniziative istituzionali 'di vertice' piuttosto che 'di base'. Non, quindi, una 'base' che decideva di interrompere il dialogo con il livello istituzionale, ma un'istituzione che - anche con metodi violenti - estrometteva la base per il suo atteggiamento ritenuto troppo difforme, critico o propositivo.
- Il tempo ha poi sedimentato i conflitti, generando pregiudizi incrociati e radicalizzando immagini e ruoli contrapposti.

poi, nel 900 ...

- **1908:** l'episcopaliano **Paul Wattson** istituisce un **Ottavario per l'unità della Chiesa** (poi **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani** - S.P.U.C.).
- **1910:** si svolge, ad **Edimburgo**, la **Conferenza missionaria mondiale** che segna la **nascita del movimento ecumenico**. Vi partecipano solo le chiese protestanti, non i cattolici e gli ortodossi.
- **1926:** il **Movimento 'Fede e Costituzione'** pubblica i *'Suggerimenti per l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani.'*
- **1929:** La Santa Sede e Mussolini siglano il **Concordato fra Stato e Chiesa**
- **1935:** l'abate **Paul Couturier**, poiché nelle chiese si pregava ormai per il ritorno di tutti i cristiani alla Chiesa Cattolica Romana, osservando che **non si prega per la conversione ad una chiesa ma a Cristo**, ottiene di ridefinire gli scopi della S.P.U.C. pregando per l' **'unità di tutti i cristiani, da raggiungere nei modi voluti da Cristo'** e definisce **'monastero invisibile'** l'assemblea virtuale di quanti, in chiese diverse, pregano per questo scopo.
- **1947:** a Venezia, per iniziativa di Maria Vingiani, e poi con la collaborazione del patriarca Angelo Roncalli (in seguito papa Giovanni XXIII) **nasce il Segretariato Attività Ecumeniche - S.A.E.**
- **1948:** ad Amsterdam, al termine della II guerra mondiale, **nasce il Consiglio Ecumenico delle Chiese - C.E.C.**, a cui **dal 1961 partecipano anche gli ortodossi, ed i cattolici prima come 'osservatori' e poi come membri effettivi della commissione 'Fede e Costituzione'.**

- **1962:** Ad ottobre si apre il **Concilio Ecumenico Vaticano II** ed un **nuovo slancio ecumenico** caratterizzerà anche gli anni successivi. Le numerose aperture sono però 'bilanciate' dal declassamento a '**comunità ecclesiali**' delle chiese nate dalla Riforma (*Unitatis redintegratio*).
- **1967: Direttorio ecumenismo del Pontificio Consiglio Unità dei Cristiani emanato da Paolo VI:** 104E vieta espressamente la condivisione dell'eucarestia con tutte le altre chiese.
- **1968: Parigi, 2 giugno - Pentecoste:** Sessantuno cattolici e protestanti (fra cui sette pastori e otto preti) celebrano insieme l'**intercomunione 'di rue Vaugirard'**; l'evento è deplorato da arcivescovo e Papa.
- **1968: Uppsala – Intercomunione** al CEC.
- **1968: Medellin (Colombia) –** Paolo VI inaugura la II Conferenza Generale dell'Episcopato LatinoAmericano dove viene celebrata un'**intercomunione**.
- **1983: Aggiornamento del Codice di Diritto Canonico del 1917.** Rimane, nella sola chiesa cattolica, il **divieto per tutti i fedeli di 'communicatio in sacris'** , e per i **preti della concelebrazione con ministri di culto non cattolici**, ma **viene superata, per i trasgressori, la logica 'punitiva' che prevedeva in modo automatico la sanzione**, comprendente la scomunica per i laici e la sospensione 'a divinis' per i preti, **per una logica 'pastorale' che delega al vescovo la facoltà di decidere** se e quale sanzione infliggere, prevedendovi anche opere di misericordia, e preghiera.
- **1993: Nuovo 'Direttorio ecumenismo' del Pontificio Consiglio Unità dei Cristiani emanato da Giovanni Paolo II:** sulla **communicatio in sacris**, non aggiunge nulla di significativo rispetto al CIC del 1983.

... e nel 2000.

- **2000:** Ratzinger e Bertone siglano, per la CDF, la **Nota sulle 'Chiese sorelle'** e la **Dichiarazione 'Dominus Jesus'**, che ribadiscono **l'assoluta supremazia della chiesa cattolica romana** sulle altre chiese e sulle 'comunità ecclesiali' (cioè sulle chiese della Riforma, così ribattezzate, motu proprio, durante il Concilio Vaticano II).
- **2011:** Il gruppo ecumenico torinese 'Strumenti di pace' organizza, a livello 'di base', il primo programma annuale di '**ospitalità eucaristica**' denominato '**Spezzare il Pane**'. Vi aderiscono **4 chiese cristiane diverse** (cattolica romana, valdese, battista, luterana).
- **2013:** Il 13 marzo viene eletto **papa Bergoglio**, e il **processo ecumenico sembra avere un nuovo impulso**. Alcuni momenti particolarmente significativi dal punto di vista ecumenico:
 - **28.7.2014 Caserta, Chiesa Pentecostale della Riconciliazione:** il modello ecumenico dell'**unità nella diversità**, dell'evangelico Oscar Cullmann, è a suo avviso quello in cui riconoscersi: una **diversità riconciliata** in cui le specificità di ciascuno siano una ricchezza per tutti;
 - **22.6.2015 Torino, Tempio Valdese:** **chiede perdono da parte della propria chiesa 'per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto**

contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!’ E il Moderatore E. Bernardini auspica che, **in occasione della celebrazione comune dei 500 anni della Riforma**, venga abolito dal lessico cattolico la definizione delle chiese evangeliche col termine **‘comunità ecclesiale’** introdotto dal Concilio, (*Unitatis redintegratio*) e che si affronti *‘la questione ... dell’ospitalità eucaristica’*. **Bergoglio aveva sempre evitato di impiegare il termine di ‘comunità ecclesiali’** per le altre chiese cristiane, continuando a farlo anche in seguito; non così invece per alcuni movimenti cattolici, che pure dichiarano di avere il carisma dell’unità, e che forse non avendolo rilevato hanno continuato ad impiegarlo.

- **15.11.2015 Roma, Chiesa Luterana:** rispondendo alla domanda di una signora sulla comunione per le coppie interconfessionali, afferma che **la condivisione dell’eucarestia non è una meta, ma un viatico** per poter camminare meglio insieme fra coloro che condividono lo stesso battesimo, superando di fatto, con le sue parole, i documenti ufficiali della sua chiesa;

- **1.11.2016 Lund, durante le celebrazioni per la Riforma, sottoscrive una Dichiarazione congiunta con i luterani:** si afferma che *‘ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci divide’*;

- **21.6.2018 Ginevra, Consiglio Ecumenico delle Chiese:** afferma che *‘la divisione, «si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura»’* ([Unitatis redintegratio](#)).

La situazione attuale dell’ecumenismo in Italia

- **Finora**, nonostante numerosi segnali, **nei documenti ufficiali non è stato modificato nulla**. Com’è noto, **posizioni diverse all’interno della chiesa cattolica mettono in forse un’adesione maggioritaria alla linea di Bergoglio**, ed una sua presa di posizione, autorevole ma ‘autoritaria’, contrasterebbe con il suo tentativo di traghettare la chiesa cattolica da un modello di gestione ‘papale’, ad uno ‘sinodale’.
- Intanto, **le celebrazioni della Riforma si sono concluse senza che nulla avvenisse** in relazione a quanto il Moderatore della Tavola Valdese E. Bernardini aveva auspicato.
- A livello personale, soprattutto fra quanti si occupano di ecumenismo, **i rapporti fra persone di chiese diverse sono migliorati**, anche se alcuni mettono in relazione questo con una generalizzata caduta dell’interesse religioso, e quindi dell’identità religiosa.
- I tentativi **‘istituzionali’ e di vertice tendenti all’unità sono effettuati a partire dalle diversità fra le chiese, ed esaminando una loro eventuale conciliabilità**.
- **L’unità dei cristiani** è stata finora considerata, dai suoi **detrattori**, una sconfitta del ‘vero’ cristianesimo, ritenendo che la propria chiesa sia la sola che pratica ‘davvero’ un modo corretto di farsene interprete; per i **possibilisti**, l’ecumenismo rappresenta una ‘parola d’ordine’ quasi sempre priva di contorni reali; un’utopia che, come afferma Galeano, è come la linea dell’orizzonte che si sposta sempre un po’ più in là mentre noi avanziamo; una meta virtuale che serve, più che altro, per ‘camminare’. Una meta, dicono alcuni, da raggiungere *‘quando lo Spirito lo deciderà’*, dimenticando

sovente che lo Spirito non ha né mani, né piedi, e che siamo noi le sue mani e i suoi piedi qui sulla terra.

E per quelli **impegnati**?

- **A livello 'di base'**, sono pochissimi quelli che, in ogni chiesa, considerano l'ecumenismo un impegno reale, considerato prevalentemente in modo ambivalente; qualcosa di cui occuparsi solo dopo aver fatto davvero le cose davvero importanti. Chi lo svolge, si procura da sé le risorse, ed è esposto al sospetto di uno scarso senso di identità con la 'propria' chiesa, o di sincretismo teologico, oppure di avere un pensiero, semplicemente, 'confuso'. Persone comunque tollerate, anche perché consentono alla propria chiesa di 'avere la coscienza tranquilla' in quanto, attraverso loro, anche la chiesa partecipa. La 'latitanza ecumenica' è maggiore nelle chiese più numerose, ed anche se 'sul campo' queste sono ovviamente più visibili, ad un'analisi più approfondita risultano, percentualmente, meno presenti.
 - **A livello 'istituzionale'**, (cioè delle rappresentanze 'ufficiali', di diverso livello, elette o nominate dalle diverse denominazioni), la situazione appare variegata. **A livello locale**, l'espletamento delle cariche rispecchia prevalentemente la realtà e gli orientamenti del contesto di riferimento, mentre **a livello di vertice** tende a prevalere, soprattutto nelle istituzioni più forti, la tendenza 'conservatrice'. Del resto, è noto che non solo le chiese, ma tutte le istituzioni sono particolarmente resistenti ad ogni cambiamento sostanziale (Watzlawick: 'Change - 'Teorie del cambiamento') in quanto tendono alla propria conservazione; una resistenza che di solito aumenta andando verso i vertici. Il cambiamento 'sostanziale' è proposto, salvo rarissime eccezioni, per iniziativa 'di base' e l'istituzione, quando non ha la forza per respingerlo, tende a trasformarlo in un semplice 'cambiamento formale'; un cambiamento, cioè, che consente di cambiare apparentemente tutto senza modificare, realmente, nulla. Non di rado anche chi opera nell'istituzione cade in questo tranello, restandone intrappolato nella convinzione di aver cambiato qualcosa grazie ad un necessario compromesso, ma avendo in realtà modificato poco più che la forma.
- **La tendenza, a volte inconsapevole, delle istituzioni a depotenziare ciò che, alla nascita, si presentava con un reale potenziale innovativo, si manifesta anche in campo ecumenico**, così alcune iniziative, come ad esempio la S.P.U.C., possono diventare negli anni sempre più rituali, fino a ridursi a meri esercizi di buona educazione reciproca fra chiese diverse. Anzi, **in campo ecumenico la situazione è ancora più complicata in quanto, alla tendenza di una chiesa a perpetuare se stessa, si aggiunge un soggetto esterno che ne rafforza l'identità: il 'nemico'**. E' così infatti che, nella profondità delle viscere istituzionali, è vissuto 'l'Altro', quando è un 'diverso'. L'esistenza di un 'nemico' agisce, nell'istituzione, rafforzandone l'identità, al punto che alcune si descrivono soprattutto 'per differenza' rispetto ad 'altri': 'noi ... invece ...'. **Esiste poi una tendenza, spesso fin troppo consapevole, alla conservazione istituzionale del proprio ruolo**, a cui sono connesse un'immagine ed un **riconoscimento esterno**: cose che, soprattutto per le persone più fragili, sono anche **fonte della propria autostima**. **A questo si aggiunge, nei casi in cui è prevista, anche una retribuzione economica**.

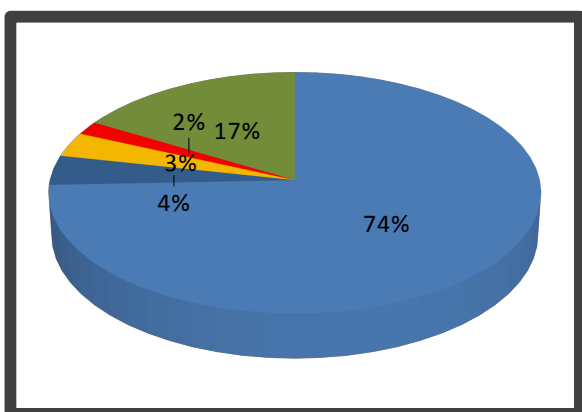
Uniti, per affrontare insieme le sfide future

L'unità dei cristiani non è un optional, ma un dettato evangelico che ha in sé una sua forza normativa pari a tutti gli altri. Oggi, però, non è più 'soltanto' questo.

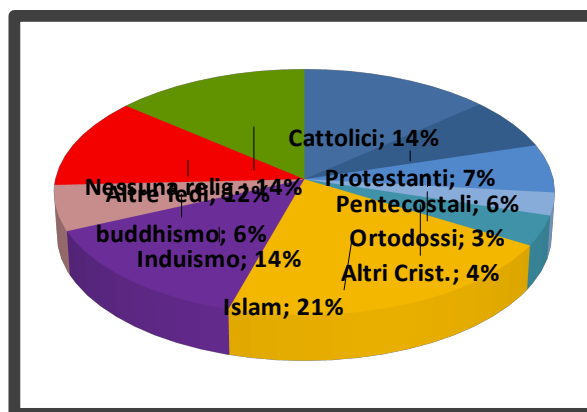
Oggi l'unità dei cristiani rappresenta anche una condizione necessaria per garantire la diffusione stessa del messaggio evangelico, e la reale possibilità del cristianesimo di dare, insieme alle altre istanze sociali, una risposta alle esigenze spirituali personali ed all'assetto sociale dell'umanità futura.

Ma viviamo in un'epoca in cui il tempo scorre ad un ritmo particolarmente veloce, stringendo sempre di più il presente fra passato e futuro, con un'accelerazione difficilmente prevedibile, che rende precaria ogni previsione. Una rapidità che mai l'umanità ha sperimentato prima, e che rende poco prevedibile la stessa evoluzione umana a causa dei numerosi cambiamenti che mette continuamente in crisi il rapporto natura – cultura che sollecita e determina l'evoluzione medesima. Basti considerare che il numero di esseri umani presenti sul nostro pianeta era giunto, all'inizio del 1800, ad 1 miliardo e che, per effetto della cosiddetta 'rivoluzione industriale', in soli 200 anni è salito fino agli attuali 6,5 miliardi; non un semplice aumento, ma una vera esplosione demografica, che coincide peraltro con una drastica diminuzione delle ore di lavoro umane rispetto a quelle svolte dai robot, con un sorpasso previsto per il 2050, quando saranno raggiunte rispettivamente il 48% di h/uomo ed il 52% di h/robot. **Quali saranno le sfide a cui dovrà prepararsi a far fronte l'umanità?** Vi saranno risorse - alimentari, energetiche, ecc. - sufficienti per tutti? Quali saranno le nuove forme di povertà? Quale sarà il criterio di distribuzione delle risorse, anche economiche? In che modo verrà impiegato il tempo 'liberato' dalla produzione? Ed in che modo tutto ciò inciderà sulla spiritualità umana? Quale potrà essere il contributo che il cristianesimo è già ora chiamato a dare?

Ed in questo contesto, che senso potrà avere parlare ancora della 'mia' e della 'tua' chiesa?



Elaborazione dati Doxa 2016



Elaborazione dati CESNUR 2017 e dati IPSOS (previsione 2050)

La nostra è, peraltro, una prospettiva viziata da una visione italo centrica (e quindi vaticano centrica) della situazione, ma già in Europa ed ancora di più a livello mondiale le cose sono molto diverse.

- **In Italia il 78% dei cittadini risulta di religione cristiana**, con una preponderanza egemonica (74%) di cattolici, di cui un quarto (18,5%) si dichiara effettivamente praticante, mentre i cristiani non cattolici (4%) rappresentano una piccola minoranza;
- **a livello mondiale, i cristiani sono invece il 33%**, con il 13% di cattolici ed il 20% di altre chiese.

Una realtà che fa riflettere è che, **nel 1910, fu proprio una situazione di emergenza a determinare la nascita del movimento ecumenico**: la necessità di diffondere nelle nuove terre, in modo efficace, il Vangelo portò, ad Edimburgo, alla nascita della prima Conferenza Missionaria Mondiale.

Anche oggi ci troviamo, anche se per motivi differenti da allora, in una situazione di grave emergenza, avendo alle porte un 'conflitto' che, in occidente, anche se non si combatterà con armi tradizionali, non è detto che porti con sé conseguenze più lievi. L'unità torna ad essere un'urgenza, ma perché un intero secolo non sia passato invano, è necessario, ora, fare un passo avanti e passare, finalmente, dal 'Monastero Invisibile' all' 'Unità Visibile', di cui la comune Cena del Signore è un importante strumento, ed un segno.

L' 'Ospitalità Eucaristica', una strada per l'unità

Nel 2011, quando il Gruppo ecumenico torinese diede vita all'Ospitalità Eucaristica, il versetto scelto per la S.P.U.C. dalla Chiesa di Gerusalemme era quello di **Atti, 2,42** che diceva: **“Uniti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera”**. Il Gruppo si sentì provocato da queste parole, così alcuni si chiesero: **‘Vorremmo capire che cosa impedisce al popolo ecumenico la condivisione desiderata, consapevole, sincera dello spezzare il pane insieme. Vorremmo capire qual è l'impedimento alla condivisione del pane e del vino: perché viene negata questa possibilità. Sono cent'anni che preghiamo, studiamo, partecipiamo, portiamo offerte all'altare e alla richiesta di consumare insieme la Cena ci viene risposto con la proibizione di sederci insieme alla mensa del Signore. Vorremmo capire perché si dice che non siamo pronti. Chi lo può stabilire? Chi è in grado di verificare la sincerità della partecipazione all'eucaristia? Chi può dire: “Voi non sapete che cosa state facendo”? Noi riteniamo che la chiesa, come non può obbligare a partecipare alla comunione, così non può vietare ai credenti di accostarsi ad essa. La Cena è del Signore, non della chiesa. Abbiamo ubbidito all'invito a pregare, ad investigare le Scritture, a portare le offerte all'altare. E' giunto il momento dell'obbedienza a spezzare il pane insieme. Siamo certi che sia lo Spirito di Dio a chiedercelo, e in piena libertà vogliamo rispondere al suo invito, perché “dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà” (I Corinzi 3,17) e perché “Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini” (Atti 5,29).** (Dalla documentazione del gruppo: ‘Spezzare il Pane’ – di Didi Saccomanni ed Emmanuele Paschetto).

L'esperienza del gruppo iniziò così, da questa presa di coscienza collettiva. Poi, con l'aiuto del teologo Paolo Ricca, furono individuate alcune **condizioni ritenute necessarie per la partecipazione all'O.E.:**

1. **Che ci sia un invito** da parte di una chiesa cristiana, nella **reciprocità** e nello **scambio**;
2. **Che chi viene ospitato sia battezzato** e che confessi la fede in Gesù
3. Che chi viene ospitato **partecipi all'Eucaristia o alla Santa Cena nella sua comunità**
4. Che chi viene ospitato **creda alle parole che Gesù ha pronunciato nell'ultima cena e creda alla sua presenza reale**, materiale o spirituale
5. **Che le diverse interpretazioni date alle parole di Gesù non siano condizionanti** per partecipare all'O. E. e per vivere la fraternità cristiana.

L'esperienza prosegue mensilmente ormai da 8 anni, durante i quali sono state realizzate circa 80 O.E., e, dopo diversi anni, continua a dare dei nuovi **frutti:**

- Il primo, in ordine di tempo, è stato quello di sperimentare **la gioia della condivisione**;
- Si è poi scoperto **il potenziale unitivo** della Cena del Signore, già sperimentato in parte con l'ascolto ed il commento comune della Parola, ma con un coinvolgimento completo della propria persona e non più solo della propria mente; del resto **la mensa comune, come viene solitamente sperimentato in ambiti diversi della propria vita, comporta un coinvolgimento molto diverso rispetto ad un ascolto e ad una discussione, e facilita le relazioni**;
- La scoperta, concreta, che trasforma una sorta di slogan in esperienza vissuta; **l'esperienza che ciò che ci unisce è, 'davvero', ben più importante di ciò che ci divide**. La differenza che c'è fra 'sapere' qualcosa, oppure esserne, realmente, 'consapevoli'. La **presenza reale di Gesù fra noi diviene una percezione concreta**, sulla quale poco o nulla incide l'interpretazione, materiale o spirituale, di questa presenza.
- Una presenza che si percepisce, forse, in modo maggiore proprio perché è sfrondata da tanti aspetti, familiari e complementari, presenti nella 'propria' chiesa, e che ci porta a **riscoprire ciò che è davvero essenziale: le parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena, il pane ed il vino, e la sua presenza fra noi**.

Un'esperienza personale

Molti affermano che sia necessario, quando si desidera partecipare individualmente in una chiesa cattolica all'eucarestia come 'ospite', ad esempio durante un soggiorno in un'altra città, o durante un convegno, **per non mettere in difficoltà il prete farlo solo dopo essersi presentati ed averne avuto il consenso, o diversamente astenersene;** una posizione che, se contraddice il convincimento che 'la Cena è del Signore, non delle Chiese' (e, aggiungerei, ancora meno del prete), non contraddice però le regole della buona educazione, e che quindi appare di buon senso. Ma anche qui, non tutto è sempre e per tutti opportuno, e ciascuno tiene conto perciò anche delle proprie esperienze.

A mio avviso, **quando la persona 'ospite' è qualcuno che la comunità dei fedeli e/o il prete conosce già** (ad es. un relatore, oppure una persona comunque nota) **è ovviamente opportuno chiedere al prete** – che conosce anche la propria comunità – se è d'accordo alla sua partecipazione; ma **quando si tratta di una persona sconosciuta, parlarne al prete è soprattutto creargli un imbarazzo ed è un modo per metterlo in difficoltà; ciò che è più opportuno fare, se si desidera partecipare all'eucarestia, è farlo come chiunque altro, rispettando il contesto** e senza farsi particolarmente notare. Naturalmente, non presentandosi viene anche meno la testimonianza della propria chiesa, ma la testimonianza è un 'effetto', e non la 'causa' che spinge a partecipare. Per testimoniare ci sono tante altre situazioni, che non mettono in difficoltà gli altri.

Ecco **alcune esperienze che mi hanno portato a questa conclusione:**

- Anni fa, mi trovavo in vacanza in un piccolo paese cilentano dove, a pochi metri da casa mia, c'è la parrocchia e nei paesi vicini altre chiese, tutte cattoliche. Chiesi al parroco, dopo essermi presentata, se era d'accordo che partecipassi all'eucarestia e, prima che dalla sua voce, la risposta mi arrivò dal suo sguardo: spalancò gli occhi e mi chiese in cilentano: *'... e perché non dovrebbe?'*, dandomi così la sola risposta che proprio non mi sarei aspettata. Gli dissi che era una forma di rispetto per lui, visto che il suo magistero glielo proibiva, e la sua risposta fu: *'... ah!... ma il magistero sta a Roma ... e noi stiamo qua!'*. Gli chiesi se voleva qualcosa da leggere su questo divieto, e gli portai il giorno dopo un libro sui 'nuovi ordinamenti ecclesiastici' che era stato dimenticato a casa mia. Quando lo incontrai in piazza qualche giorno dopo gli chiesi se lo aveva guardato, e mi disse che *'no, perché doveva correre fra una chiesa ed un'altra, e il giorno prima era anche salito su in paese al carcere...'* dove svolgeva la funzione di cappellano. Capii che non lo avrebbe mai fatto perché non ne aveva il tempo e, forse, neppure la voglia.
- Un paio di mesi dopo ci riprovai, in un altro paese; anche lì il parroco del divieto non sapeva nulla, della mia chiesa ricordava più o meno di aver sentito il nome, mi chiese se ero cristiana e poi mi disse che **'divieto o no, si vede che per me era una cosa importante, e volesse il Signore che lo fosse anche per certe persone che vengono a Messa tutte le mattine.'**
- Un'altra persona a cui chiesi fu un vecchio amico, un prete che a Torino cura una comunità ed una chiesa in centro. La sua risposta fu lapidaria: **'... ma per chi mi hai preso?'** Non gli era piaciuto che pensassi all'eventualità di un suo rifiuto. Gli dissi che era solo una formalità ma, conoscendolo, sapevo che anche a lui, come a me, delle formalità importava ben poco, e mi guardò strano.

Da allora, pensai di avere già sperimentato abbastanza e smisi di chiederlo. E non ne parlai mai neppure con un vecchio prete, *'mio padre'*, che anni prima aveva dimenticato a casa mia in Cilento un suo libro sui 'nuovi ordinamenti ecclesiastici', che conosceva benissimo; una persona che, come tutti i papà, in un normale alternarsi dei ruoli, invecchiando, ha sempre di più cercato il mio aiuto come per anni avevo fatto io con lui; un aiuto che non mi chiedeva solo nella quotidianità della sua vita privata ma anche quando diceva la messa, chiedendomi a volte anche di distribuire al suo posto l'eucarestia per il timore di non farcela più a

stare in piedi, e di poter inciampare. Tutti e due sapevamo di abitare, anche se in stanze diverse, sotto un unico tetto: quello della chiesa cristiana universale.

... ma cosa dicono i 'sacri testi', e le 'sacre teste'?

Da un punto di vista teologico, le diverse interpretazioni date alla Scrittura da chiese diverse per quanto riguarda la Cena del Signore, portano ovviamente a posizioni diverse. Come già accennato, anche la revisione del Codice di Diritto Canonico del 1983 ha mantenuto, formalmente, il divieto sulla condivisione eucaristica, ma ***non tutte le Chiese, come la cattolica, considerano una trasgressione la condivisione della Cena con le altre Chiese; in tutte, comunque, vi sono, con motivazioni diverse, posizioni molto controverse, e non di rado la norma scritta è superata da quella non scritta.***

In casa cattolica, ciò che è formalmente proibito, avvenendo alla luce del sole è, di fatto, noto a livello di vertice e, nella pratica, ampiamente consentito, trovando opposizione soltanto in una piccola parte della 'base' che interpreta in modo particolarmente rigido alcuni divieti, mentre in casa protestante ciò che è formalmente permesso incontra, soprattutto a livello di base e nei ruoli intermedi molta resistenza, che va riducendosi a livello di vertice, contrastando in questo caso ciò che abitualmente accade nelle organizzazioni. Insomma, difficoltà e contraddizioni non mancano da nessuna parte.

Ormai sono tanti i teologi di chiese diverse (Cereti, Ricca, Maggi, e tanti altri), ed anche alcuni membri del Gruppo teologico del S.A.E., che non vedono più un ostacolo teologicamente insormontabile per la realizzazione dell'unità. Noi crediamo fermamente che le chiese debbano avere un importante ruolo di apripista, e non di fanalino di coda che si adegua ad una realtà che altri hanno determinato.

Che la condivisione della Cena non possa più essere considerata una meta, ma semmai un viatico, non contrasta soltanto col significato medesimo delle Scritture ma anche col pensiero di molti, come i teologi appena citati, o persone con professioni e competenze diverse; e lo pensa anche Bergoglio che, in quanto papa, ha nel mondo cattolico un peso ed un ruolo particolarmente determinante.

Qual è, allora, l'impedimento reale? A nostro avviso, è tempo di ***superare la politica di un 'ecumenismo a stadi'*** che prevede, in casa cattolica, una iniziale unità con gli ortodossi, ed in casa evangelica, un'iniziale unità fra gli altri evangelici, lavorando invece per ***un'unità fra i cristiani***, iniziando dalle chiese che già sono disponibili ad iniziare questo percorso, ***nel rispetto delle reciproche diversità, affinché la chiesa cristiana possa essere davvero 'una' ed 'universale'.*** Non siamo teologi, e non sta a noi indicare 'modelli'. Riteniamo comunque che quello dell' ***'unità nella diversità'***, che consente a ciascuna chiesa di conservare le proprie specificità pur riconoscendosi amici fra i membri e fratelli in Cristo, sia il modello ecumenico che lo consente. Un modello 'ecumenico' anche nelle sue origini e nel suo cammino: nato in casa evangelica su proposta del luterano Oscar Cullmann, invitato con Paolo Ricca, pastore valdese, al Concilio Ecumenico Vaticano II dal quale hanno entrambi attinto stimoli nuovi, e poi riproposto dal papa cattolico Bergoglio durante la sua visita ai Pentecostali della Riconciliazione a Caserta, come 'il modello' a cui guardare, come cristiani, nel cammino ecumenico, considerandolo adatto a costruire ***un'unità finalmente riconciliata.*** Un modello, quindi, già ampiamente condiviso. ***Qual' è, allora, la reale difficoltà che si frappone al raggiungimento dell'unità?*** Una risposta che, se c'è, è da lasciare agli 'esperti'. Noi non lo siamo, però possiamo chiederci, nel frattempo, che cosa fare.

Allora ... che fare?

***Ogni istituzione è simile a un carro, dove ciascuno ha un suo ruolo
ma se i cavalli non tirano, il carro sta fermo!***



Se crediamo davvero che *l'ecumenismo non è un optional*, e se è vero, come hanno anche affermato a Lund protestanti e cattolici, che *'ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci divide'*, allora facciamo in modo che questo concetto, per tanti già chiaro, essendo stato anche così autorevolmente sottoscritto, **non rimanga una semplice parola d'ordine**.

- Perché ciò non avvenga, è necessario promuovere, ciascuno con il ruolo e le competenze che ha, una vera ***rivoluzione culturale che ponga realmente e coerentemente, al primo posto, quello che è più importante: 'ciò che ci unisce', ed al secondo posto ciò che è meno importante: 'ciò che ci divide'***. ***Un'inversione del rapporto figura – sfondo da operare prima dentro di noi, nella percezione medesima che ciascuno di noi ha del rapporto fra la propria chiesa particolare, grandissima o piccolissima che essa sia, e la chiesa cristiana universale; fra la fede in Gesù in cui tutti nella nostra comune confessione di fede ci riconosciamo, ed altri aspetti che non fanno parte del nostro patrimonio comune.***

Un'operazione davvero difficile, in quanto gli ostacoli - soprattutto di natura emotiva – vengono mascherati, per molti anche in buona fede, con supposti impedimenti razionali.

Ciò accade non solo perché a livello di vertice ogni istituzione tende a perpetuare se stessa depotenziando ogni cambiamento sostanziale e trasformandolo in un semplice cambiamento formale, ma perché anche alla base - che non ha incarichi istituzionali di particolare rilievo e che sovente ignora ogni motivazione teologica - la propria chiesa è prevalentemente vissuta come una sorta di 'nido', un luogo tranquillo in cui coltivare le proprie relazioni ed avere qualche riconoscimento anche soltanto di immagine, mentre ***l'ecumenismo è percepito come una minaccia che trasforma il 'nido' in una 'piazza aperta', popolata da sconosciuti e, forse, anche da 'nemici'***.

Una 'piazza' nella quale ***non valgono più le solite regole, e dove può essere rimessa in discussione ogni cosa*** ... compreso l' 'ordine di beccata' che c'era nel 'nido'. Ciò accade soprattutto fra le persone più impegnate ed attive, e che hanno quindi una maggiore influenza sugli altri, quindi ***si tratta di un lavoro davvero molto difficile***. E gli aspetti teologici che solo pochi, anche fra i religiosi, conoscono, c'entrano ben poco.

- La ***Cena è 'del Signore', e non 'delle Chiese'***. Una frase, questa, che non ha bisogno di essere ulteriormente sottoscritta, essendo stata tratta per la prima parte dalle Scritture ed essendo, la seconda parte, solo la logica conseguenza della prima. Una frase recentemente molto utilizzata, ma che rischia a sua volta di diventare una bella parola d'ordine. Perché ciò non accada, è sufficiente fare una semplicissima cosa: ***comportarsi di conseguenza ...***
- Da alcuni mesi, il Gruppo ecumenico di Torino ed il Gruppo Ecumenico di Avellino-Salerno, avendo verificato la grande difficoltà che molti hanno a parlarne, hanno promosso insieme una ***newsletter dal titolo 'Ospitalità Eucaristica'*** che viene inviata mensilmente a chiunque sia interessato al tema; si tratta di ***un'iniziativa che vive grazie al contributo di esperienze e di idee comunicate da quanti ci scrivono, perché diventino un patrimonio comune***, e perché altri possano sentirsi incoraggiati a progettare, sperimentare, fare, sapendo di non essere i soli. Un'iniziativa che rappresenta, per i nostri due gruppi, ***un salto nel buio***, considerato quanto sia controversa attualmente la questione dell'O.E., ma ***che con l'aiuto di tutti potrà diventare un bel volo. Chi ci scriverà comunicandoci al riguardo i suoi pensieri anche critici, le sue speranze o le sue esperienze, ci darà una mano perché questo scambio continui, e perché se ne parli ...(anche in forma anonima, se ce lo chiederete).***

- *... .. e, sperando che questi puntini possano diventare tanti, lasciamo spazio ai vostri commenti, ai vostri contributi e alle vostre proposte , scrivendo per la NL 'Ospitalità Eucaristica' a < margherita.ricciuti@gmail.com > oppure a < pietro.urciuoli@gmail.com >*